

## Le carte della censura nell'Archivio di Stato di Firenze (1814-1844)

Tra i vari fondi conservati dall'Archivio di Stato di Firenze ve ne è uno, descritto dall'inventario n. 179, che raccoglie il materiale della censura "laica" sulla stampa svolta dall'ufficio di Firenze dal 1814 al 1859. Parte significativa di tale fondo è costituita dalle carte e dai registri di colui che resse, a vario titolo, le sorti della censura nel granducato, lo scolopio padre Mauro Bernardini, che iniziò il suo delicato compito nel 1814, quando venne incaricato dal presidente del Buon Governo «di esaminare, in qualità di consultore, tutto ciò che si volesse rendere pubblico mediante la stampa e l'affissione»<sup>1</sup>.

Una premessa all'inventario, di Achille De Rubertis, ci informa delle modalità con le quali avvenne il passaggio delle carte. Il primo passaggio si ebbe al momento della morte dello scolopio nel 1844. In realtà la "giubilazione" di Bernardini risale al 1842, in accoglimento da parte del granduca di una sua supplica, in cui lamentava il moltiplicarsi della produzione editoriale con la conseguente impossibilità ad effettuare l'opera di revisione, confermando un processo di crescita e di politicizzazione della produzione libraria, soprattutto sul versante delle riviste, che metteva in discussione in quegli anni gli apparati censori di tutti gli Stati della penisola<sup>2</sup>. La fase che segnò il passaggio delle consegne, che avvenne però definitivamente solo dopo la morte dello scolopio (a dimostrazione della centralità e della difficile sostituibilità), fu contrassegnata da un riassetto complessivo dell'Ufficio della censura libraria. Giova ricordare che sede dell'ufficio era stata con Bernardini la Casa degli Scolopi in S. Giovannino di Firenze e che gli stessi collaboratori di cui si avvale, come Pietro Fraticelli, Venturi e Ferdinando Piccini, prima di divenire nel 1838 coadiutore "ufficiale" e poi capo della censura, erano da lui retribuiti<sup>3</sup>.

Abbiamo quindi una prova tangibile dell'identificazione di un ufficio in una persona e della totale delega che gli apparati dello Stato avevano dato all'Ordine degli scolopi per l'esercizio della censura in Firenze. Anche quando le autorità granducali vollero affiancare a padre Mauro degli aiutanti, vuoi per supplire ai momenti di riposo necessari alla salute compromessa del censore, vuoi come necessità di maggiore rigidità della pratica censoria, ci si rivolse a due confratelli, padre Inghirami, che diverrà Provinciale dell'Ordine, e padre Numa Pompilio Tanzini<sup>4</sup>. Segnaliamo un aspetto almeno singolare delle vicende di quest'ultimo personaggio: lo ritroveremo infatti prolifico scrittore di racconti edificanti sotto lo pseudonimo di Ant. M. Izunnia nonché, elemento che suscita la nostra curiosità, collaboratore della «Rivista» di Enri-

<sup>1</sup> A. DE RUBERTIS, *Padre Mauro Bernardini*, «Bullettino storico pistoiese», 53 (1951), p. 31.

<sup>2</sup> Cfr M.I. PALAZZOLO, «Un sistema organizzato e nascosto». *Contrabbando librario e censura politica nella Roma di primo ottocento*, «Studi storici», 42 (2001), n. 2, pp. 503-504.

<sup>3</sup> A. DE RUBERTIS, *Padre Mauro Bernardini*, cit., pp. 43-44 e n.

<sup>4</sup> *Ivi*, pp. 58-60; cfr. ID., *L'Antologia di Gian Pietro Vieusseux*, Foligno, Campitelli, 1922, p. 123n.

co Valtancoli Montazio, periodico fiorentino sul quale apparivano articoli di esponenti mazziniani come Elia Benza<sup>5</sup> assieme ai contributi degli esponenti del movimento democratico toscano. Il nuovo ufficio fu organizzato attraverso le seguenti “Istruzioni”:

Dopoché S.A.I. e R. si è degnata approvare, che la revisione delle opere e libri da stamparsi venga ripartita in quattro censori, cioè uno per le materie teologiche, di Disciplina e storia ecclesiastica, Diritto canonico, Teologia morale e di Filosofia razionale e morale. Altro per tutte le materie scientifiche, cioè appartenenti alle Scienze naturali, e Fisico matematiche, compresa la Medicina e Chirurgia, altro per tutte le opere di Letteratura, Poesia, Storia, ed Antiquaria e Giornali periodici letterari o scientifici, meno i Giornali di commercio, il Ricoglitore ed altri, che per ordini precedenti si rivedono oggi dalla Presidenza del Buon Governo, ed altro infine per tutte le materie di Legislazione, Diritto pubblico, Giurisprudenza, Pubblica economia, Agraria e Commercio [...].

Le istruzioni proseguono affidando al capo dell’Ufficio la selezione del materiale da indirizzare ai vari responsabili indicando anche le modalità con le quali effettuare i vari passaggi della revisione. La nota si chiude in maniera assai interessante per noi:

E finalmente formerà entro il più breve termine che gli sarà possibile un elenco delle massime sin qui stabilite in fatto di censura libraria, *desumendolo* dai registri del precedente censore Padre Bernardini, per esser poi [inviati] dopo nuovo esame di questo I. e R. Dipartimento, a tutti i quattro censori come sopra stabiliti<sup>6</sup>.

Le vicende che portarono al recupero da parte della Segreteria di Stato e dell’Ufficio di censura delle carte Bernardini merita di essere sommariamente ricordato. Il 6 aprile 1844 la Segreteria di Stato scriveva all’abate Ferdinando Piccini, capo della Censura di Firenze, e a padre Giovanni Inghirami, Superiore delle Scuole Pie di Firenze, in merito al materiale inerente la censura:

Adesso che per l’avvenuta morte del benemerito P. Mauro Bernardini è mancato il mezzo di ricorrere alla di Lui pratica ed esperienza per la soluzione di quei dubbi che si potessero affacciare intorno ad opere, o libri già stati presentati alla revisione, occorre che tutti i registri e carte della passata Censura siano ritirati dal Collegio dei Padri Scolopi, e depositati negli Archivi dell’Ufficio cui Ella meritatamente presiede<sup>7</sup>.

La motivazione della scelta di lasciare presso Bernardini, benché ufficialmente pensionato, il materiale della Censura, si legge nella missiva che la Segreteria di Stato rivolse a Inghirami:

Fu reputato conveniente di rilasciare sotto la custodia del medesimo tutti i registri delle materie approvate, o rigettate nel lungo corso del suo ministero, come pure tutti gli ordini e risoluzioni in più tempi emanate da questo Dipartimento in sfogo dei quesiti da lui di mano in mano promossi, e ciò perché nel caso di consultarlo, come talvolta avveniva nell’esordire

---

<sup>5</sup> E. BENZA, *La poesia popolare e il Cantastorie di Domenico Buffa*, «La Rivista. Giornale artistico-letterario drammatico-musicale», 23 aprile 1843.

<sup>6</sup> Archivio di Stato di Firenze [d’ora in poi ASFI], *Censura*, 108, c. 2, *Istruzioni per il Capo della Censura Libreria in Firenze* (corsivo mio).

<sup>7</sup> ASFI, *Segreteria di Stato 1814-1849*, n. 1047, prot. direttoriale 4, n. 6, lettera al sacerdote Piccini capo della Censura, 6 aprile 1844.

della *nuova Censura*, potesse più agevolmente rispondere, attesa la pratica che di buona ragione aver doveva dei registri e carte antedette<sup>8</sup>.

Gli Scolopi fecero però molta resistenza a consegnare tutto il materiale di Bernardini. Tale atteggiamento portò a una dura missiva della Segreteria di Stato, nella quale, dopo aver ringraziato per la consegna al responsabile della Censura di «alcune carte», si richiedevano espressamente proprio le carte mancanti, «le più necessarie per il nuovo Ufficio di Censura»:

Mi è noto che il P. Mauro formava annualmente un registro in carta grande, ove con numero progressivo, e ordine cronologico notava tutte le opere e libri che venivano sottoposti alla di Lui revisione [...]. Tra le carte, i documenti più importanti e necessari per il nuovo Ufficio di Censura sono appunto i mentovati registri, nei quali, ponendo che circa 1500 articoli l'anno siano stati rivisti nel corso di anni 16 durante il quale il P. Mauro esercitò l'Ufficio di vero e assoluto censore, abbiamo il giudizio da esso dato con tutta maturità sopra non meno di 24mila articoli presentati alla stampa, giudizio cui la nuova Censura può trovarsi graditissimo nel caso di deferire, e per uniformità di principj e per maggior sollecitudine nel disimpegno delle sue ingerenze<sup>9</sup>.

La lettera terminava con la minaccia di rimettere la questione direttamente al granduca, nel caso di mancato versamento. La minaccia sortì l'effetto desiderato e in data successiva al 6 maggio Piccini scriveva alla Segreteria di Stato dell'avvenuto passaggio, allegando l'inventario delle carte e dei registri consegnati dagli Scolopi.

La vicenda del passaggio delle carte Bernardini non si esaurì però nel 1844. Gli scolopi, nonostante le ripetute pressioni e minacce della Segreteria di Stato, non avevano trasmesso tutto il materiale relativo alla censura laica sulla stampa esercitata dal confratello. Nel luglio del 1945 il prof. Panella, per conto dell'Archivio di Stato di Firenze, scriveva agli Scolopi, su invito e segnalazione dell'«ispido De Rubertis», per «ottenere la consegna di alcuni volumi appartenenti all'archivio della Censura rimasti presso di voi dopo la morte del p. Bernardini»<sup>10</sup>. I Padri scolopi acconsentirono al versamento, dopo aver provveduto a riordinare e selezionare preventivamente il materiale. I documenti versati furono riordinati e sistemati da De Rubertis, il quale descrisse il materiale consegnato:

La prima delle tre buste di documenti relativi alla censura sulla stampa versate in questo Archivio dagli Scolopi di Firenze fa parte delle *Carte Bernardini* da me inventariate vari anni or sono; e conteneva il carteggio col Censore dal 1815 al 1844, due registri delle lettere scritte dal Bernardini a stampatori e autori, un registro di riscontro dei libri rivisti e non ricevuti, uno delle private di stampa, l'indice di esso e un fascio di cose varie. Seguivano a queste buste due registri dei libri rivisti dal censore. [...]. La seconda e la terza busta ora versate contengono altro copioso carteggio, non ordinato e inventariato, col Bernardini dal 1814 al 1841 e molte cose varie<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> *Ivi*, lettera al p. Giovanni Inghirami, provinciale degli Scolopi, 6 aprile 1844 (corsivo mio).

<sup>9</sup> *Ivi*, lettera al p. Giovanni Inghirami, provinciale degli Scolopi, 23 aprile 1844.

<sup>10</sup> *Ivi*, *Sovrintendenza vecchia*, 1945, prot. 634, c. 1, lettera del 9 luglio 1945.

<sup>11</sup> *Ivi*, c. 8, lettera di De Rubertis, 1 ottobre 1945.

Questa fu dunque la genesi del secondo versamento delle carte Bernardini relative alla censura, ma anche questo passaggio non fu completo, e ancora oggi chi voglia avere un quadro completo del materiale deve ricorrere all'Archivio degli Scolopi in S. Giovannino<sup>12</sup>.

Le carte Bernardini costituiscono dunque il nucleo originario del fondo relativo alla censura dell'Archivio di Stato di Firenze. Tale documentazione è fonte conosciuta e utilizzata dagli studiosi. Come abbiamo avuto modo di verificare, sono state parte fondamentale del materiale utilizzato da Achille De Rubertis per i suoi studi sulla censura toscana<sup>13</sup>.

Gli studi già effettuati a partire dal fondo in questione non esauriscono affatto, a nostro avviso, le sue potenzialità informative. Com'è stato segnalato, la storiografia italiana ha prodotto una quantità significativa di studi sulla censura libraria nell'età della Restaurazione e del Risorgimento, «ma questi sono per la gran parte culturalmente e ideologicamente “datati” perché nascono tutti per lo più in due periodi chiave per la ricostruzione storica dell'identità nazionale, l'età postunitaria e il ventennio fascista»<sup>14</sup>. È evidente come gli studi ancora oggi insostituibili di De Rubertis si inseriscano nella seconda tipologia. Ma non è solo il dato “ideologico” a costituire un valido motivo per rileggere con occhi diversi le vicende analizzate dallo studioso e a interrogare diversamente lo stesso materiale documentario.

Per quanto possa apparire paradossale, vista la mole dei suoi lavori, la ricerca di De Rubertis può a giusta ragione essere definita “rapsodica”, viziata dal gusto letterario per l'aneddoto o attenta ad isolare singoli aspetti, come il trattamento subito da parte della censura della rivista di Vieusseux, la sorte toccata alle opere di Alfieri, i vari momenti caratterizzanti l'atteggiamento da tenersi nei confronti di tutto ciò che riguardasse Napoleone, i rapporti fra Stato e Chiesa indagati a partire dalla censura sulle pastorali dei vescovi, ma non interessata a dare conto del funzionamento complessivo della macchina censoria rispetto a tutto il materiale sottoposto alla revisione, dal più apparentemente significativo al più apparentemente banale.

Vi è dunque da parte dei più avvertiti studiosi odierni della censura una duplice esigenza: leggere dialetticamente le dinamiche che muovono gli apparati censori dei singoli Stati<sup>15</sup> e leggere le stesse fonti in modo esaustivo e completo, in modo da tracciare una mappa della produzione editoriale del tempo, della tipologia del materiale stampato, dei luoghi di maggior insediamento dell'attività tipografica, delle dinamiche di sviluppo e dislocazione delle imprese editoriali. Una lettura dunque a tutto tondo del fenomeno della produzione editoriale nei suoi rapporti con le esigenze

---

<sup>12</sup> Firenze, S. Giovannino, *Regesto Religiosorum*, nn. 46, 47, 48, 49, 50, 51. Al n. 46, Bernardini, M., *Carteggio con gli stampatori dal 28 luglio 1830 al 13 dicembre 1837*; al n. 47, *Censura, Carteggio con gli stampatori dal 4 gennaio 1838 al 20 ottobre 1842*.

<sup>13</sup> Per una prima ricognizione cfr. *Bibliografia degli scritti di Achille De Rubertis (1911-1937)*, Pisa, Scuola Tip. Beato Giordano, 1937 e M.I. PALAZZOLO, *Bibliografia di storia dell'editoria libraria italiana dell'Ottocento (1940-1980)*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma», 21-22 (1981-82), pp. 16-53.

<sup>14</sup> M.I. PALAZZOLO, *La lettura sequestrata. Norme e pratiche della censura nell'Italia preunitaria*, «Passato e presente», 20 (2002), n. 55, p. 55.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 55 e n.

manifestate dall'articolazione dei vari soggetti sociali e politici, al mutare delle quali muta l'intera macchina posta dagli Stati restaurati a difesa dello status quo.

Lo stesso De Rubertis, così come sottolinea l'importanza di dover conoscere la censura degli altri Stati italiani per poter conoscere la censura toscana, ci informa dell'evolversi dei suoi lavori, dal primitivo intendimento teso ad approntare uno studio sistematico e generale sulla censura toscana, alla scelta di selezionare ed approntare il materiale raggruppandolo in una serie di "florilegi":

Mentre pazientemente andavo formando il pesante fardello negli ubertosi campi dell'Archivio di Stato in Firenze mi accadeva spesso di trovar qualche vago fiore, qualche manipolo di documenti relativi a un interessante soggetto; e allora mettendo da parte lo studio generale, sostavo nella compilazione dello studio particolare [...]. Il pericolo di non trovare un editore [...] mi fece sempre più distaccare dal primo disegno, al punto di rinunziarvi e ormai da non pensarvi più<sup>16</sup>.

Nonostante i tempi attuali, nei quali censura e autocensura rinnovano la loro alleanza per servire nuovamente Trono e Altare, Impresa e Chiesa, non disperiamo che ancora oggi interessi indagare la dimensione tutta politica delle vicende legate alla censura, così adesso come nei secoli passati.

Fino dalla prima revisione e dal primo articolo che rimisi a V. S. Ill.ma nel 5 maggio 1814, compresa l'importanza dell'incarico, allora per mia regola e governo e in seguito per necessità, tenni registro di tutto ciò che era presentato alla Censura, di ciò che veniva approvato con la ragione dell'approvazione, e di ciò che veniva rigettato con i motivi della reiezione, i quali molte volte mi sono fatto un carico di sviluppare a V. S. Ill.ma con un carteggio, che pel miglior ordine Ella giudicò che fosse progressivo e regolare. Quindi il medesimo ed ogni articolo esige di essere notato tre volte, cioè nel registro mio, nella firma dell'articolo e nella lettera a Lei diretta; il mantenere il qual sistema, che altronde è prescritto, come a me sembra, da ogni prudenza, mi ha imposto la necessità d'istruire un giovine fedele e segreto, che per avere giornalmente alla mia disposizione conviene pure ricompensare<sup>17</sup>.

Il primo registro delle opere presentate alla censura, la cui genesi abbiamo ricordato con le parole di padre Bernardini, si apre in data 5 maggio 1814 con al n. 1 l'opera *Raccolta poetica in lode del P. Mario Mariotti predicatore di S. Spirito nella Quaresima dell'anno 1814*, presentata alla revisione della Censura dallo stampatore Fabbri<sup>18</sup>. I registri presentano tutti questa struttura: divisione in due colonne, nella colonna di destra viene trascritto il titolo dell'opera presentata alla revisione con la data di presentazione, in posizione centrale scorrono i numeri progressivi che identificano le singole opere, sulla colonna di sinistra vengono indicate le stamperie proponenti e l'esito della revisione -rigettato, rinviato all'editore con l'invito di effettuare le modifiche segnalate sulla bozza presentata. Sul registro, principalmente nella colonna di sinistra, ma anche a destra secondo motivi di spazio, troviamo la trascrizione dei carteggi intrattenuiti da Bernardini con l'istanza superiore, fino al 1826 la Presidenza del Buon Governo, successivamente la Segreteria di Stato, nei casi di opere la cui revisione fosse stata

---

<sup>16</sup> A. DE RUBERTIS, *Studi sulla censura in Toscana*, Pisa, Nistri-Lischi, 1936, p. 8.

<sup>17</sup> Id., *Padre Mauro Bernardini*, cit., p. 42.

<sup>18</sup> ASFI, *Censura*, 1.

chiesta da queste istanze o per le quali lo scolopio ritenesse necessario un parere più marcatamente “politico” per decidere in merito alla pubblicazione.

I registri costituiscono quindi una prima valida guida per ricostruire i vari passaggi dei diversi soggetti preposti al delicato incarico di controllo sociale affidato alla censura. Il 7 maggio 1814, al numero 2 bis, leggiamo infatti:

Con lettera della R. Segreteria di Stato sottoscritta dal Sig. L. Frullani e dal Sig. E. Strozzi fu chiesto un savio e prudente parere al Sig. Presidente del Buon Governo e da questi al P. Mauro Bernardini sulle frequenti opere presentate per la stampa dal libraio Riccardo Tondini.

Il parere dello scolopio non viene qui, come in molti altri casi, originato dalla presentazione delle opere soggette alla sua sfera di pertinenza territoriale, bensì nella veste, che andrà ingigantendosi negli anni successivi, di referente obbligato per gli organi di governo e di polizia, nonché degli altri censori, in tutto ciò che afferiva al giudizio in merito alle attività di censura. Una conferma al fatto che padre Mauro rivedeva anche le opere che non si stampavano a Firenze, ma che venivano sottoposte alla sua attenzione dalla Presidenza del Buon Governo, si legge in questa missiva:

D'ordine del Sig. e Presidente del B. Governo, le compiego un'opera contenente la descrizione dei più ragguardevoli Palazzi Reali di Toscana, che vorrebbe stamparsi a Pisa, affinché Ella abbia la compiacenza di esaminarla, e di far conoscere sulla medesima il suo sentimento, e più particolarmente riguardo alle esposizioni notate dal Revisore di Pisa nella sua lettera [...] che confidenzialmente le accludo<sup>19</sup>.

Quale fu dunque la sfera di pertinenza di Bernardini? Ripercorrere i registri è probabilmente il metodo più efficace per comprendere l'effettiva portata del suo ruolo, indipendentemente dalle attribuzioni formali attribuitegli nel corso degli anni. Chi era poi il libraio Tondini, in che luogo operava, e quali opere avevano suscitato le attenzioni dei massimi organi del governo granducale? È evidente che verificando l'esatta dizione del libraio, luogo di attività e opere stampate, possono aprirsi interessanti filoni di ricerca, trascurati ovviamente da De Rubertis.

In merito alla pertinenza territoriale, da un primo rapido sondaggio effettuato sull'ultimo registro tenuto da Bernardini, abbiamo rintracciato opere presentate da stampatori di Prato, come la Tipografia Giachetti<sup>20</sup>, di Colle, come la Stamperia Pacini<sup>21</sup>, di Empoli, come la stamperia Capaccioli<sup>22</sup>. I soggetti proponenti le opere per la revisione non erano però solo tipografi o stampatori: troviamo infatti segnalati sia incisori che calcografi, in rispetto di una circolare ribadita dalla Presidenza del Buon Governo nel 1816, nella quale «si rinnova l'obbligo a tutti gli stampatori, incisori cal-

---

<sup>19</sup> *Ivi*, *Censura*, 52: *Lettere della Presidenza del Buon Governo 8 agosto 1814-7 luglio 1826*, 3 agosto 1815.

<sup>20</sup> *Ivi*, *Censura*, 28: *Registro della Censura dal 3 Genn. al 3 Giug. 1842*, n. 26514.

<sup>21</sup> *Ivi*, n. 26560; l'opera in questione, presentata il 25 aprile 1842, *Virtù civili di donne di Nicomede Bianchi. Ms in pg 91*, ebbe dalla revisione questo esito: «Restituito, perché sia corretto alle pagine localmente indicate, e perché in genere sia purgato da qualunque espressione e sentimento di idee così dette liberali».

<sup>22</sup> *Ivi*, n. 26592.

cografi, di sottoporre alla revisione tutto ciò che vogliono imprimere o incidere»<sup>23</sup>. Erano controllate anche le iscrizioni in marmo<sup>24</sup>.

Come abbiamo ricordato, i registri presentano l'esito della revisione. Il 24 maggio 1814 fu presentata alla censura, ricevendo il n. 43, l'opera *Napoleone. Diesilla. Composizione poetica*, accanto alla quale troviamo annotato: «Rigetto», stessa sorte toccata alle *Ottave in onore di Maria SS. la Vergine Annunziata e delle Potenze alleate contro Napoleone Buonaparte e seguaci*, rivista lo stesso giorno.

Nei casi dubbi padre Mauro si rimetteva alle decisioni dei superiori, ad esempio per l'opera presentata dalla stamperia Fantosini, segnata col n. 124 in data 16 giugno 1814, identificata come *Manifesto della Città di Marsilia al Senato di Buonaparte. Ms.*, accanto alla quale si legge: «Rimesso alla Presidenza del Buon Governo e sospesa l'approvazione di esso». In questa rapida esemplificazione della struttura dei registri diamo anche un esempio dei casi in cui il censore segnalava al presentatore la necessità di provvedere alle modifiche indicate, al fine di ottenere il visto della stampa. È l'invito rivolto a proposito dell'opera al n. 263, accanto alla quale si legge: «Visto per l'approvazione pregando il Sig. autore ad avvertire se i sentimenti notati dal segno possano motivare qualche contestazione». Com'è evidente da questa osservazione i manoscritti e le bozze presentate subivano un meticoloso processo di revisione: bozze con notazioni autografe di Bernardini, o dei suoi aiutanti, sono rinvenibili nel corpus delle sue carte.

I registri possono quindi essere proficuamente integrati da altre serie archivistiche presenti nel fondo: i carteggi con gli organi superiori e i carteggi con gli autori, stampatori ecc., con uno scorrimento verso l'alto e verso il basso, a partire da un'opera sottoposta a revisione che possa costituire un interessante e proficuo momento di indagine e approfondimento, come nel caso dell'opera presentata il 23 novembre 1814, al n. 540, *Storia della Toscana fino al Principato con diversi saggi sulle scienze, lettere ed arti, di Lorenzo Pignotti Istoriografo Regio. Tomo IX. Pisa coi caratteri di Didot*, che dette origine ad una lunga missiva al presidente del Buongoverno nella quale Bernardini sottoponeva ai superiori i criteri e le massime che dovevano, a suo avviso, muovere l'azione della censura.

Il materiale prodotto da padre Mauro Bernardini nella sua lunga e significativa attività, in primo luogo i registri delle opere presentate alla Censura, costituisce un'interessante occasione, da verificare attraverso ulteriori sondaggi, per rileggere a tutto tondo le dinamiche della censura nella Toscana della Restaurazione e del Risorgimento. Tale rilettura deve tendere a restituire il quadro complessivo della pratica censoria, dall'organizzazione della stessa e delle sue pratiche "reali", all'articolazione per tipologie e per dislocazione geografica della produzione editoriale, al vario dislocarsi tra i due poli della produzione libraria e della stampa periodica dell'attività più strettamente legata al lavoro politico e cospirativo ampiamente presente nella Toscana del tempo. Una rilettura quindi che abbia come suo principio-guida la storicità del-

---

<sup>23</sup> *Ivi*, *Censura*, 52: *Lettere della Presidenza del Buon Governo 8 agosto 1814 - 7 luglio 1826*, c. 22, 29 giugno 1816.

<sup>24</sup> *Ivi*, circolare del 29 maggio 1816.

la censura, il suo essere crocevia significativo delle dinamiche della lotta politica. Prima di arrivare a tracciare un tale quadro è necessario predisporre e organizzare, in maniera collettiva e sistematica, le fonti necessarie per studi che si muovano nella direzione indicata. Ripartire dai registri di padre Mauro Bernardini potrebbe risultare un'operazione feconda di risultati.

MAURIZIO BROTTINI  
Biblioteca di Empo-

li